

Il sottosegretario Ladu: «Prospettive poco chiare»

«Cig» alla Fiat, governo in allarme

ROMA Il governo esprime preoccupazione per la decisione della Fiat di ricorrere ulteriormente alla cassa integrazione. Lo ha detto alla Camera il sottosegretario all'Industria Salvatore Ladu rispondendo ad una interpellanza del deputato di Rifondazione comunista Dario Ortolano.

Non sono chiare le motivazioni che si aprono per Torino. Questo ha indotto il ministro dell'Industria Bersani e l'intero governo ad avviare una riflessione sulle politiche industriali di questo gruppo. Nell'ultimo decennio nell'area torinese si sono fortemente ridotte sia la produttività sia l'occupazione, mentre lo Stato ha sopportato costi altissimi.

Ladu ha fatto poi riferimento alle sovvenzioni ottenute dallo Stato a vario titolo in particolare i 480 miliardi di lire erogati nel 1983 per l'innovazione tecnologica. Lo Stato ha spiegato ha una sensibilità sociale che lo induce a sostenere i costi della cassa integrazione. Ma mi chiedo una azienda privata che ha ottenuto questi aiuti non dovrebbe contribuire a una parte dei costi sociali con i propri utili?

L'ulteriore ricorso alla cig ha agitato Ladu. fa pensare che gli impegni dei vertici aziendali sul mantenimento delle attività a Torino riguardino il centro direzionale. L'azienda non cessano aprire una riflessione globale sull'individuazione delle sedi più idonee all'insediamento di unità produttive. La Fiat Auto ha avviato una verifica con le organizzazioni sindacali per il completamento del piano di sviluppo programmatico. Il governo seguirà questa verifica.

Dario Ortolano aveva in precedenza specificato che la situazione produttiva alla Fiat si è aggravata nelle ultime settimane. Alla cassa integrazione richiesta per due settimane a giugno per 10.900 lavoratori che comperterà la mancata produzione di 18 mila vetture. Si è aggiunta infatti la nuova richiesta di cassa integrazione per 55 mila dipendenti che comperterà l'ulteriore mancata produzione di altre 20 mila auto.

Le preoccupazioni del governo hanno quindi fatto sapere il vice segretario della Fiom Cesare Damiano. Sono le nostre stesse preoccupazioni. L'utilizzo periodico e unilaterale della cassa integrazione, spesso ab-

binata all'improvvisa richiesta di straordinari rendono la situazione quanto mai incerta. La perdita di produzione dall'inizio dell'anno è di circa 120 mila vetture, il che non consente di raggiungere l'obiettivo già minimo di 1.420 mila vetture da produrre nel corso di quest'anno. Di fronte al governo sulla politica industriale a sostegno del settore. Questo confronto deve avvenire come previsto dall'accordo del '94 entro il 28 giugno presso il ministero del Lavoro.

E ben venga l'attenzione del governo anche per il segretario nazionale della Fim Pier Paolo Baretta che dice: fra l'altro. Alla fine del mese

scadono i programmi di ristrutturazione concordati con la Fiat e con il ministero del Lavoro col rischio che ne risenta l'occupazione soprattutto ad Arese. Nel '94 il governo si era impegnato a realizzare i progetti per lo sviluppo dell'auto elettrica e per il riciclaggio e la rottamazione dei veicoli con iniziative industriali nelle aree milanesi e napoletane. A tutti oggi questi impegni sono disattesi. E oltre alle preoccupazioni sull'area torinese si aggiunge l'esigenza di ottenere dalla Fiat garanzie per tutti gli stabilimenti a partire da Cassino Pomigliano, Temini, Imerese e Meli. È indispensabile parlare di strategie industriali di politiche di intervento e non solo di cassa integrazione.



I cancelli della Fiat di Rivalta

Michele D'Ottavio

L'INTERVISTA. Parla Pietro Marcenaro, segretario della Cgil Piemonte

«Cambia il lavoro. E il sindacato?»

ANGELO FACCINETTO

MILANO Ottomila lire al ora di paga. Dodici giorni all'anno di ferie pagate 20 mila lire al giorno. E ancora una tredicesima da 400 mila lire un trattamento di fine rapporto calcolato sulla base di meno di 300 mila lire all'anno un orario di lavoro deciso insindacabilmente dal presidente. Sono i punti salienti del regolamento di una cooperativa di servizi. Una di quelle proliferate in questi anni veni e proprie centri di intermediazione e di appalto di mano d'opera costolontana e così estranea dalla tradizione e dalla cultura del movimento cooperativo. È iniziata con la lettura di questo regolamento ieri mattina la sua relazione d'apertura del VI congresso regionale della Cgil Piemonte il segretario Pietro Marcenaro.

Perché questa scelta?
Perché è uno dei modelli con cui si risponde ai nuovi problemi della competitività. In passato abbiamo generalmente considerato questi fenomeni come classici segni dell'arretratezza sopravvivenza di un passato che lo sviluppo avrebbe consentito di superare. Oggi molte di quelle forme di lavoro che fino a

non molto tempo fa ci sembravano destinate a scomparire si sviluppano in tutti i settori come conseguenza dei processi di modernizzazione.

Cosa significa per l'azione sindacale?
È lo stesso significato della lotta sindacale ad essere messo in discussione. Il centro del nostro congresso è qui. Dobbiamo ridare significato concreto all'espressione sindacato generale. Dobbiamo ricostruire un sindacalismo confederale in grado di rispondere alle trasformazioni avvenute. Le probabilità che la lotta sindacale sia uno strumento per allargare l'area dei diritti diminuiscono se non c'è un progetto consapevole. Anzi. Senza un progetto positivo di mutificazione del lavoro è molto forte il rischio che la lotta sindacale diventi un elemento di accentuazione delle differenze.

In che senso?
Nel senso che si può determinare una contraddizione tra difesa di certi diritti acquisiti e l'allargamento della tutela dei diritti nei confronti dell'insieme del mondo del lavoro. Per questo ripeto è necessaria

una svolta nel movimento sindacale. Una svolta che non riporti al passato ma imprima una accelerazione decisa al rinnovamento che la Cgil ha faticosamente cercato di costruire in questi anni.

Ma sono solo queste le trasformazioni che chiedono al sindacato un modo diverso di essere? Non è in corso anche nella grande industria un processo di precarizzazione?

Nella grande industria è necessario ricostruire un confronto sui piani industriali e sulle missioni produttive degli stabilimenti che comprenda anche le politiche del lavoro e dell'occupazione. Il caso Fiat in questo senso è emblematico. All'azienda di corso Marconi abbiamo posto con forza la questione di un confronto col sindacato sulla natura della assunzione. Lo abbiamo fatto per due motivi. Primo perché questo è uno dei punti su cui si verifica la credibilità delle dichiarazioni dell'azienda quando parla della continuità degli stabilimenti torinesi. Non è pensabile infatti che un'azienda nella quale da più di sei anni non entra nessun giovane operaio. L'età media si innalza e c'è un'alta percentuale di inidoneità sia credibile quando dichiara di

voler sviluppare i suoi stabilimenti. Poi perché più in generale il problema delle assunzioni non può essere considerato una semplice variabile congiunturale. È parte strutturale delle strategie di impresa e una delle condizioni perché il sindacato possa giudicare un piano industriale non solo accettabile ma credibile. Per questo ho proposto che il congresso regionale della Cgil lanci con Cisl e Uil nei prossimi mesi in tutto il Piemonte un'iniziativa su questi temi.

Quali sono le condizioni per giungere ad una proposta d'intervento generale sulle politiche di assunzione e del lavoro?

Sono tre le questioni da affrontare. Il passaggio soprattutto nel settore dei grandi servizi dalla struttura contrattuale attuale a veni e propri contratti di settore o di comparto che includano nello stesso sistema di regole e di diritti tutti coloro che a diverso titolo lavorano nello stesso ramo di attività. La validità generale dei contratti nazionali di lavoro. E poi la terza più delicata ed importante posta come interrogativo riguardi l'opportunità di riscrivere un nuovo Statuto dei lavoratori per la ridefinizione dei diritti dei lavoratori e dei lavoratori.

Confronto rinviato al 27 giugno

«Contratto metalmeccanici, distanze siderali» La trattativa ora è in stallo

MILANO Distanze siderali. Tra Fiom, Fim, Uilm e Federmecanica dopo l'incontro di ieri per il rinnovo del secondo biennio della parte economica del contratto dei metalmeccanici non si sono registrati passi avanti. Non stante le parti al tavolo della trattativa dove per la prima volta erano presenti anche alti dirigenti di Confindustria, fossero rappresentate ai massimi livelli. Fim e Uilm si sono dati nel chiedere l'aumento di 262 mila lire nel rispetto degli accordi '97 per il recupero del differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata 165 per i prossimi due anni. ferma l'organizzazione imprenditoriale nel ribadire la propria indisponibilità. E alla fine tutti a casa. Con in tasca il solo impegno a rivedersi il prossimo 27 giugno. Eppure nel l'incontro di ieri lo si legge in un

no e Federmecanica dice Angeletti sono siderali. Gli imprenditori nella sostanza negano la possibilità di recuperare le perdite di salario che ci sono state negli ultimi due anni malgrado gli aumenti dei profitti. Questa posizione rende vicine allo zero le possibilità di concludere il negoziato prima della scadenza della moratoria.

«Politica dei redditi al centro»

Ma il problema va oltre il contratto dei metalmeccanici. Più riguardando una categoria sottolinea Sabatini la trattativa mette al centro il problema della politica dei redditi. Concludere positivamente il negoziato dovrebbe essere obiettivo di tutti. Federmecanica e Confindustria presente alla trattativa hanno dichiarato che non è possibile salvaguardare il salario reale. La risposta di Fim, Fiom e Uilm nazionali conclude Sabatini è identica e punterà nei prossimi giorni a verificare conclusivamente le stesse possibilità di un negoziato.

Abbiamo rinnovato il contratto dei chimici e quello di altre categorie ricorda dal canto suo il leader della Cisl D'Antonio. Dobbiamo rinnovare anche quello dei metalmeccanici con gli stessi criteri. Se Federmecanica accampera scuse renderà difficile il confronto. Ma la disponibilità a trattare mostrata in una recente intervista dal segretario Fim Gianmario D'Antonio sembra minuzzare. Ha offerto delle soluzioni risponde. Dobbiamo assolutamente impedire che dal ciclo produttivo escano forze professionali. Nell'affrontare i temi del salario non dobbiamo scordarci mai delle questioni legate al lavoro e all'occupazione. Il fronte sindacale attorno alla piattaforma unitaria insomma regge. Per ora comunque niente scioperi. La moratoria scadrà a fine luglio. Le iniziative di lotta se si renderanno necessarie sono rinviate a settembre. Intanto da qui al 27 per dirla in gergo le parti approfondiranno necessità e compatibilità.



Gianmario D'Antonio

comunicato sindacale. Fim, Fiom e Uilm hanno puntualmente risposto alla richiesta avanzata nella scorsa sessione di trattativa da Federmecanica. Ed hanno illustrato le modalità di costruzione delle richieste salariali smontando punto per punto le elaborazioni di parte confindustriale. Inutile. Lo stato e le previsioni economiche ed industriali si generalizzano che di settore secondo l'associazione degli imprenditori metalmeccanici non sono ritenute compatibili con gli aumenti richiesti.

«Stallo pericoloso»

Stiamo davanti ad un atteggiamento di chiusura sostengono le tre organizzazioni che rende le posizioni molto distanti. Le divergenze riguardano sia le modalità con le quali si costruisce l'applicazione dell'accordo contrattuale del '94 sia le quantità salariali. Una chiusura che per lo meno facilita l'unità di azione tra le tre organizzazioni. Non è un caso il leader della Fiom Claudio Sabatini (nella foto) e il segretario generale della Uilm Luigi Angeletti parlano la stessa lingua. «Le distanze tra

In REGALO con **AVVENIMENTI** in edicola

Giuseppe Verdi

diretto da Toscanini

La Forza del Destino, Luisa Miller, Rigoletto, L'Aida, La Traviata

NBC Symphony Orchestra di New York direttore Arturo Toscanini

La Grande Musica in edicola

AVVENIMENTI + COMPACT-DISC Lire 6.000